

VALENTINA NUZZACI

Non ci resta che ridere

C'è una frase davvero emblematica che sintetizza in maniera perfetta l'intero spirito del film: "Farah...con il tempo capirai molte cose del nostro paese...tu studi? In Italia non serve a un cazzo." Questo è un breve estratto del film "Che bella giornata" che vede protagonista il nostro conterraneo Checco Zalone. Record d'incassi: è la pellicola italiana più vista di tutti i tempi. Ora, non che il film sia da buttare via, per carità. Il film, difatti, ha un merito innegabile: fotografa fedelmente uno spaccato della nostra società attuale. Una triste realtà in cui vige la legge assoluta dell'ignoranza, dell'approssimazione, dell'impreparazione professionale, del nepotismo barattato con posti di lavoro salva-vita. In un'Italia della disoccupazione più nera, ultratrentenni finalmente impiegati grazie ad antiche conoscenze di famiglia tutte strategicamente collocate ai vertici delle gerarchie ecclesiastiche, ormai ben più solide ed efficaci di quelle politiche. Ed

un baciamento al vescovo di turno trasforma il più improbabile delle guardie giurate in un bodyguard combinaguai dalle mille risorse. Perché nelle forze di polizia non c'è più posto: la famiglia "Capobianco" si è piazzata nel settore "sicurezza pubblica" da tre generazioni e per quattro generazioni future. Ovvio, quindi, che la cosa comporti una certa ilarità: ma si tratta di risata amara, rassegnata, impotente, annichilita. La stessa che di sicuro condirà il film, prossimamente nelle sale, di Antonio Albanese: "Qualunque". Il famoso personaggio Cetto La Qualunque ideato dal comico diventa finalmente rappresentazione cinematografica. Il politico di origini calabresi torna in Italia dopo una lunga latitanza all'estero per assicurare tranquillità e prosperità ai loschi affari personali, dopo aver notato l'avvento "preoccupante" di un'ondata di legalità nel Belpaese. Decide così, per il bene dell'Italia, di "salire in politica".

E poi ci sono i libri: "La giubba del re.

Intervista sulla corruzione" di Piercamillo Davigo (ed. **Laterza**, pag. 250; euro 10) è anch'esso la triste riflessione di un magistrato sulle condizioni in cui versa l'Italia di oggi. Un paese in cui si è persa di vista la consapevolezza sociale del bene pubblico e del rispetto che serve affinché questo venga preservato, custodito e tutelato. Una nazione la nostra dove ogni mossa individuale è finalizzata all'accrescimento della propria liquidità e del proprio potere politico. Un libro che prima di tutto è una denuncia agguerrita dello stato di degrado italiano, colpevole di corruzione a tutti i livelli. Un saggio per chiunque abbia voglia di riflettere non solo per merito di pellicole cinematografiche dalla facile comicità, ma anche attraverso il linguaggio giuridico, usato solo come veicolo di comunicazione, ed il racconto di esperienze dalle sfumature a tratti davvero paradossali. Insomma, leggere per non dire che a noi italiani non ci resta che ridere.

